

ULRIKE DRAESNER, *Antologia di versi*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 6 (2006), pp. 245-261.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Ulrike Draesner

Antologia di versi

Presentare a un pubblico italiano per la prima volta qualche esempio della poesia di Ulrike Draesner, un nome ormai riconosciuto tra i più autentici tra quelli delle nuove generazioni poetiche tedesche, è un compito tutt'altro che facile, non tanto per difficoltà linguistiche (che pure ci sono: ne accennerò tra poco) quanto per la difficoltà o impossibilità di inseguire l'autrice, nella traduzione, in uno dei terreni dove si esercita maggiormente il suo talento, quello delle sonorità della lingua, che spesso sembrano (sembrano?) far aggio sulla semantica. Ma per ordine. Le difficoltà linguistiche: ci sono, senza dubbio, e si possono elencare. Ad esempio il ricorso a creazioni nuove, sfruttando la miracolosa capacità del tedesco di comporre parole e quindi significati, che nel linguaggio tecnico porta a miracoli di esattezza linguistica, talora con ridondanze un po' fastidiose per chi è di casa in altre lingue. Ma questi composti possono servire anche a sfumare o dissolvere significati mettendo in croce il traduttore, che spesso deve ricorrere a riscontri univoci dove l'univocità non può darsi. Si pensi solo al titolo della prima raccolta, qui risolto con una invenzione (di cui va dato atto, nella discussione interna tra i traduttori, a Camilla Miglio), che avrebbe potuto dare esiti anche molto diversi.

Ma perché queste difficoltà, queste ambiguità, queste forzature, talora, della lingua, questi *mixages* con lingue straniere (l'inglese, che l'autrice conosce bene e da cui traduce), questo uso del tutto non convenzionale della punteggiatura (che il tedesco invece di norma usa con funzione sintattica)? Perché Ulrike Draesner ha scoperto non so se uno o *il* segreto della poesia, e cioè la resa linguistica priva il più possibile di mediazioni di un flusso di pensiero (pensiero nel senso più vasto possibile della parola, vita psichica nella sua enorme complessità, ricchezza, caoticità, mutevolezza, fluidità) che per trovare espressione adeguata deve forgiarsi da sé il proprio linguaggio. La scelta della Draesner si rivela qui di piena radicalità. Nulla della sua lingua è scontato o prevedibile, ma non per astratto o programmatico spirito di novità, ma per estrema fedeltà a un'attività psichica inseguita nei suoi meccanismi profondi e imprevedibili. E pertanto difficili, a volte difficilissimi a trasmettersi.

E qui si aprirebbe lo spazio che deve occupare ciascun lettore. Il lettore di poesia in genere, e di quella di Ulrike Draesner in particolare, non può pensare di cavarsela a poco prezzo. Cuore non fa più rima con amore o dolore. Ma questo è anche l'unico percorso lungo il quale il cuore (o come vogliamo chiamare ciò cui sto cursoriamente accennando) può riacquistare la parola. Ma l'impegno del lettore, come accade sempre con la grande poesia, ne verrà ricompensato *ad abundantiam*, perché si troverà a (ri)vivere schegge d'esperienza interiore che, pur nate altrui, saranno poi sue. Si può chiedere di più alla poesia? Si può chiedere meno alla poesia, se si perde tempo ad occuparsene?

Alberto Destro

da: *gedächtnisschleifen / stringhe di memoria* (trad. di Alberto Destro)

Dein Kommen war in Teilen

Dein Kommen war in Teilen,
die bald überwogen, ein Gehen,
weil das Kommen, deines, nur einen
Teil seiner selbst, seiner Bedeutung
hatte, dieses, von vornherein, Kommen
in Teilen, was aber nicht zu erkennen war,
nicht gleich, nicht für mich,

doch kam, als du kamst, nur ein Teil
deiner selbst, weil es von vornherein
Teil der Bedeutung deines Kommens
war, was heißt, daß dieses in
geteilten Teilen Kommen Teil
der Bedeutung dessen war, daß
du kamst und wieder gingst,
weil die Bedeutung deines Kommens
von Anfang an ungeteilt war, nämlich
dieses, dein Gehen, in Teilen.

Il tuo venire fu in parti

il tuo venire fu in parti
che presto traboccarono, un andare
perché il venire, il tuo, aveva
solo una parte di se stesso, del suo significato,
questo venire fin dall'inizio in parti
che però non si poteva riconoscere,
non subito, non io,

ma quando venisti venne solo una parte
di te stesso perché ciò era fin dall'inizio
parte del significato del tuo venire
e cioè che questo venire in
parti distinte era una parte
del significato del fatto che
tu venivi, e di nuovo andavi,
perché il significato del tuo venire
fin dall'inizio era indiviso, cioè
questo, il tuo andare, in parti

autopilot I

schlaf. anhaltende
löschblattlosigkeit, an
den schläfen die für
sich sitzenden stirnbeine
eine art käfermaschine
aus tausend beweglichen teilen,
fächernde scheren nach innen
kratzen in die wachstafel wunderblock
hinter der stirn klick klackend
ununterbrochen hieroglyphen
erfunden, geschlungen zu
manie, eifersucht, angst,
scheinen vom grund auf des kopfes,
gier, freude und haß,
auf keinem bild zu sehen,
keinem histologischen schnitt
zu entlocken hundert heimliche
zungen-drachen, gift wie stachel,
treiben kleine koseworte grausamkeiten
in die tafel nichts zu löschen
vor die augen, innen, des
schläfers eifrig die zeitformen
vor- und zurückgebetet, doch
die kauzangen (halber schädel)
unerbittlich, überberedt,
zerkleinern lebendige
menschen mechanisch
am rand.

automobilistico pilota I

sonno – duratura
assenza di foglio assorbente, alle
tempie le ossa
frontali a sé stanti
una sorta di macchina d’insetti
di mille mobili parti,
cesoie a ventaglio rivolte all’interno
incidono sulla tavoletta cerata blocco miracoloso
ticchettando dietro la fronte
ininterrotta invenzione di geroglifici
e loro intreccio a definire
mania, gelosia, paura,
appaiono fin dall’inizio della testa,
bramosia, gioia e odio,
impossibile visualizzarli in scopia,
da nessuna sezione istologica
si evincono cento segreti
draghi di lingue, veleno come spine,
piccole paroline incidono crudeltà
nella tavoletta nulla da cancellare
davanti agli occhi, all’interno, del
dormiente le forme del tempo
intense preghiere recitate al futuro e al passato, ma
le mandibole (metà cranio)
inesorabili, eloquentissime
frantumano meccanicamente
a latere
persone pulsanti.

autopilot II

autopiloten, wildes ausschlagen
aller meßinstrumente herz-
hirnexit vollkommenes organsterben mit
automatischer verpflanzungsgenehmigung am
restfleisch sagt arzt zu schwester:

die durcheinanderschießenden fäden
in diesem body, ich kann diese tafeln nicht
lesen, fortwährend dieser signale signalisierende
todesbody, bruder des schlafes (meiner?),
und verlöschen und blenden auf, fortwährend,
diese bluttafeln aufleuchtend und verlöschend,
meine hände in diesem anatomiefetisch schlittern
schädelnerven lang, stränge zum herzen,
umwachsen (in fettuch) aorta, zufuhr und
ablauf: zwei schwanenhäse –
geschlossene weiße lilien, hängend
meine hände an der inneren leiche,
fragt da einer, ob ich lebe und wie?
hebe ich das herz heraus, zwei pulsende
lilien, fragt da je einer, wie ich
weiter? lebe mit in den fingern
dem bebenden herzvogel dieses,
jetzt, tot-toten toten?

automobilistico pilota II

Automobilistici piloti, selvaggio fuori scala
di tutti i misuratori exitus cardio-
cerebrale totale morte degli organi con
automatica autorizzazione all'espianto per
quel che resta della carne dice il medico all'infermiera:

 i filamenti intersecati

in questo corpo, io non riesco a leggere questa
tavola, continua a segnalare segnali
questo necroreperto, fratello al sonno (il mio?),
e si spengono e riaccendono, di continuo,
queste tavole sanguigne accese e spente,
le mie mani scivolano in questo feticcio anatomico
lungo i nervi del cranio, i fascetti che vanno al cuore,
l'aorta rivestita (di tessuto adiposo), adduzione e
abduzione: due colli di cigno –
bianchi gigli serrati, le mie mani
legate al cadavere interno,
c'è qualcuno che chieda se sono vivo e come?
quando ho fuori il cuore, due gigli
pulsanti, c'è qualcuno che chieda come io
continui a vivere con nelle dita
quel tremante cardiouccello – questo,
adesso, uccidere l'ucciso?

autopilot III

1. schlaf. autopilotenwahn aus
schleudernder saftpresse gedrückt,
unten eine spur, gesicht gelöscht am asphalt,
da hat's wieder einen übern boden geschleift,
sofort aufschnitt, nieren 2-fach, herz I-fach
ausgelöst, eine saubere auf jeden fall eine
klinisch reine hirnherz
frage und todlösung

2. endlich ein derrannter, ein losgetretener,
wie stein, motormenschenfahrer aufkrepeln
der handschuhe, scharf schneiden, neu pflanzen,
eine verbindung auf ein los,
unter aufbietung aller verfügbaren
kräfte, aller nadel- und schwertreserven,
im herzschlaggebiet erfolgreich durchmarschiert

3. schlaf. zitternder körper, doch
cardiogramm schon im normalgebiet,
alles angegangen, ausschlachtbody
müllrestsparsam, sorgen Sie sich nicht,
ein durchschlagender sukzeß, klingelt
der weiße mund, wie die taschen gebeult.

automobilistico pilota III

1. sonno. follia di automobilistico pilota
spremuta da spremitrice centrifuga
là sotto una traccia, il viso cancellato sull'asfalto,
eccone un altro scivolato sul fondo stradale,
subito l'incisione, estratti reni due,
cuore uno, un intervento liscio in ogni caso una
questione clinicamente pulita
di cuore e cervello e una mortale soluzione

2. finalmente uno uscito di strada, uno fuori carreggiata,
come un sasso, un umano guidatore motorizzato rimboccare
i guanti, taglio netto, reimpiantare,
un collegamento con un destino,
impiegando tutte le energie
disponibili, tutte le risorse di aghi e spade,
ripresa con successo l'area di pulsazione

3. sonno. corpo tremante, ma
cardiogramma già a norma
tutto funziona, il reperto d'estrazione
accantonato per l'eliminazione rifiuti, non si preoccupi,
un successo clamoroso, risuona
la bocca bianca, gonfia come le tasche.

pflanzstätte (autopilot IV)

zitternder körper, verpflanzungsgebiet – im
zitternden körper, meinem, schlägt dieses herz,
fremdgänger, als ich am grab stehe (auslöser),
zitternd über dem toten, über den erdpflanzen
(angegangen), ein losgelöstes augenflattern,
so heftig flimmern diese herzwände
erkennen den ort wieder (ein segen die
moderne medizin), unten das bodyasyl,
armenhaus, erkennen sie wieder, davon
hat keiner gesprochen, von diesen verkettungen,
diesem herzreden, nadelspitzer elektrostorm,
in meiner brust (pflanzstätte) angekommen
ein toter, die grablege reicht was
hinüber ein klammern reicht aus dem grab
ein restleben (rhythmus Erinnerung), nichts meßbares,
diese plötzliche geschwindigkeitsneigung, meine,
mir einflüsternder dämon, dolmetsch
eines anderen lebens, haltlos, kammernzuckend,
als ich weine an diesem grab
da werde ich (herzmade) zum langsam
zernagten, von innen,
wirt eines toten.

area trapianti (automobilistico pilota IV)

tremore del corpo, area trapianti – nel
corpo tremante, il mio, batte questo cuore,
l'infedele, quando io sto sulla tomba (l'inizio)
tremando per il defunto, per le piante in terra
(che hanno fatto presa), un volare di sguardi,
così violento il tremore di queste pareti cardiache
riconoscono il luogo (una benedizione
la medicina moderna), là sotto il body asyl,
il dormitorio dei poveri, lo riconoscono, nessuno
ne ha parlato di queste connessioni,
di questa lingua del cuore, elettrotempesta di ago pungente,
nel mio torace (destinazione di impianto) un morto
ha fatto presa, la sepoltura allunga all'insù
qualcosa, una stretta porge su dalla tomba
una vita residuale (memoria di ritmi), nulla di misurabile,
questa improvvisa variazione di velocità, mia,
demone che mi mormora, interprete
di un'altra vita, senza riferimenti, contrazioni cardiache,
quando su questa tomba piango
do (larva al cuore) lentamente
corroso dall'interno
ospitalità a un morto.

da: *für die nacht gebeuerte zellen / cellule imbarcate per la notte* (trad.
di Camilla Miglio)

kontaktlinsen

es war so: hell
die augen träten ich stolperte
die bäuche überall readers' digest
im wartzimmer schrillendes: *optometrist* und
augapfelhaut gelb gädert die tapete die wand
tappte, ich, durchs dunkel zwischen bad und bett
brannte, ich, ja doch, «noch ungeküßt»
sie vergaßen mir zu erklären dass die dinger
verrutschen zwischen glaskörper und lid
tastend, tränend
mit fingern, weit aufriß, ich vorm spiegel
die linse dieses kleine grüne boot
mit all ihren bildern schon durch mein gehirn gleiten
sah –

puhlte sie raus
setzte sie auf die fingerkuppe
und saugte die bilder von ihr

Lenti a contatto

Fu così: chiari
gli occhi lacrimavano io inciampai
pance ovunque reader's digest
in sala d'attesa sgargiante: *optometrist* e
bulbo oculare superficie gialla vascolarizzata la carta da parati il muro
brancolavo, io, nel buio tra bagno e letto
bruciavo, io, eh già, «non baciata ancora»
avevano dimenticato di spiegarmi che questi così
si spostano tra corpo vitreo e palpebra
a tentoni, lacrimando
con dita spalancai a forza, io davanti allo specchio
la lente questa piccola verde barchetta
la vidi –
con tutte le sue immagini già scivolare verso il cervello –
la espulsi
la misi sul polpastrello
e le succhiai le immagini

frühsprachen

die wiesen wären rot, die zungen grün
grün das blut, die bäume rot
gesichter vor freude grün,
rot bei übelkeit, rot
der schimmel wie die wiesen,
geriffelte schlünde grün,
kupferspanrot die ampeln,
wenn wir führen, rot
die wiesen, der schleim.
laufschriftbänder grün,
wie früher die wiesen,
die rot wären,
wie früher
die zungen und gaumen
wären deine grünen augen
rot, ich rutschte hindurch,
fingernägel wüchsen grün
wie blut, grün
die farbe des zorns, grün
bedeutete «herz», unser schleim
wäre rot, rot
wie hinter den ohren,
glühwürmchen leuchteten grün
adern unter der haut,
die grüne lippen berührten,
brennesseln wären rot,
wie die bereichslichter
der geräte, die grün wären, da die
wiesen rot wären, als wären sie
zungen gewesen, und der himmel
wäre noch immer blau,
wir gingen aufrecht,
du wärest hier.

lingue primitive

i prati sarebbero rossi, le lingue verdi
verde il sangue, gli alberi rossi
visi verdi di gioia,
rossi di nausea, rossa
la muffa come i prati,
fauci striate verdi,
rossorame i semafori
al momento di passare, rossi
i prati, il muco.
scritte mobili a nastro verdi,
come prima i prati,
che ora sarebbero rossi,
come prima
le lingue e i palati
fossero i tuoi occhi verdi
rossi, ci scivolerei dentro,
le unghie crescerebbero verdi
come sangue, verde
il colore dell'ira, verde
starebbe per «cuore», il muco
sarebbe rosso, rosso
come dietro le orecchie,
le lucciole brillerebbero verdi
vene sottopelle,
a toccare bocche verdi,
rosse sarebbero le ortiche,
come luci di funzionamento
dei macchinari, che sarebbero verdi, poiché
i prati sarebbero rossi, come fossero
stati lingue, e il cielo
sarebbe ancora azzurro,
noi cammineremmo eretti,
tu saresti qui.

*(ultraschallkontrolle,
kurz danach)*

glaskammern sind
wir. stehen im
bad. funkeln
und sind. licht
bricht, die tür
schwingt. splittert
und steht. glas tut,
was es kann. im
screen schwimmt
eine erinnerung. nur
blind. ein rauher sack,
die luft. lagen von haut
auf dem gesicht. etwas
zittert und fragt.

*(controllo ecografico,
poco dopo)*

camere di vetro siamo
in piedi nel
bagno. luccichiamo
e siamo. luce
irrompe, la porta
oscilla. si infrange
e resta. vetro fa
quel che può. nello
screen nuota
un ricordo. ma
cieco. un sacco ruvido,
l'aria. strati di pelle
sul viso. qualcosa
trema e chiede.

